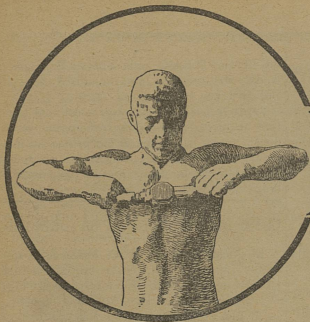




LA CONFEDERAZIONE DEL LAVORO

Pubblicazione settimanale Ufficiale della Confederazione Generale del Lavoro.

Invitare Corrispondenze ed Abbonamenti alla
CONFEDERAZIONE DEL LAVORO - TORINOREDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE
12, Corso Siccardi - TORINO - Corso Siccardi, 12ABBONAMENTI
Anno: L. 2,50 - Semestre: L. 1,25 - Estero: il doppio.

Manifestazione mondiale del Primo Maggio

Per il pane, per il voto - Contro il militarismo

In ogni anno, nelle calende del Maggio fiorito, batte con lento rintocco, ma si fa sentire per ogni dove, la campana, svegliante i moderni iloti, per guidarli alla fede, alla religione sacra di un futuro migliore.

E i potenti non sorridono cinicamente più; non chiamano più una utopia la questione sociale, che oggi si discute e s'impone; non alzan più, in aria noncurante, quei omeri, quasi a titolo di scherno.

L'avvenire è dei forti e dei costanti; e noi siamo lieti — per le convinzioni che ne nascono, per le coscienze che si formano, per la strada che fanno le idee nuove — di vedere sorgere, ogni anno più bella, l'alba di questo giorno di pace e di speranze; di questo giorno destinato a segnare nella storia una data fatale; di questo giorno in cui tanti pensieri, tanti voleri, s'incontrano per un unico fine, per una rivendicazione umana, più bella, più santa, più nobile, più generosa, di quante ne sieno state fin qui conseguite dalla prepotenza dei forti, dalle lotte egoistiche del capitalismo, o dagli ecidii del brigantaggio guerresco.

Anelanti anche noi, come tutti i nostri compagni di lavoro, non ad un epicedio inumano, ma ad una evoluzione cosciente — che segni una vittoria, un trionfo assoluto, che spezzi tante catene, che richiami la giustizia umana al posto d'onore dovute — eccoci qua all'avanguardia

« ai liberi, ai costanti
« le vie dell'avvenir s'apran sicure,
« avanti, avanti, avanti... »

E noi ti salutiamo, o divino maggio fiorito, o mese più bello fra gli altri tuoi compagni che ti precedono o ti seguono; ti salutiamo perchè sei il *ca ira* nuovo, ma più serio, più certo, più efficace, più positivo, di quello che rese

« temuti e celebri
« per fama infame »

i Marat e i Robespierre; ti salutiamo perchè, coi fiori e le fronde, ci richi, nella fratellanza cosmopolita, la certezza di un migliore avvenire; ma di un avvenire di pace, che cancelli dalla storia umana le nequizie trascorse, anche senza il ritornello barbaro del 1793:

*Ah! ça ira! ça ira! ça ira!
Les aristocrates à la lanterne!
Alla lanterna nessuno....*

IL PANE E IL VOTO

Il Primo Maggio di quest'anno deve essere particolarmente dedicato a chiedere due cose fondamentali: il pane e il voto.

Il voto e il pane. La vita ed il diritto, la salute e la libertà. Ad ogni lavoratore il pane, ad ogni lavoratore il voto.

Molti non hanno il pane, molti non hanno il voto; non hanno il pane perchè non hanno il voto, od hanno venduto il voto credendo di comperare il pane. Tutti debbono avere l'uno e l'altro: il pane e il voto.

Proprio come nella vecchia satira di Galantara: *Vogliamo il pane a sette soldi al chilo! — Sta bene; Eccevi il pane a sette soldi al chilo! E adesso? — Adesso vogliamo i sette soldi per comperarlo.*

Sicuro, l'uno e l'altro. Prima man-

cavano i soldi per comperare il pane, ora è il pane che non si lascia più comperare dai soldi che si hanno a disposizione. Bisogna che cessi questo stato di cose.

Le lotte contro il capitale non servono a nulla se non fanno altro che ingrossare delle cifre, senza aumentarne la capacità di acquisto. Bisogna lottare e lottare per rifare dalle fondamenta l'unico castello tributario, che schiaccia col suo peso le classi più misere; eppoi bisogna lottare ancora per rifare su basi più razionali e più rispondenti agli interessi dei consumatori l'organizzazione della produzione e degli scambi.

Tutte belle cose, ma che non si possono fare se non si comincia dal principio universale, se non si rialtinge alle fonti perenni del diritto. Il diritto che è poi la forza, e viceversa. Il pane? Lo si riprende. Il voto? Lo si corrompe. Niente di più facile se il bisogno bussa alla porta. E la borghesia perpetua il suo dominio.

Compagni, a noi! Per il voto e per il pane. Il pane libero da ogni tributo, il voto libero da ogni corruzione.

LA REDAZIONE

IL PREZZO DEL PANE in rapporto alla resistenza operaia

Contro i dazi doganali sui grani si è detto ormai tutto quel che si poteva dire. Non ci accingemmo dunque noi a portare nuovi vasi a Samo, tanto più che Samo di vasi deve oramai già essere ingombra.

Ci si consenta, peraltro, di guardare il problema da un punto di vista un po' diverso dagli altri; ciò potrà forse servire a dare la spiegazione del perchè le masse organizzate persistano nel chiedere la totale abolizione del dazio, indipendentemente dall'oscillazione dei prezzi del grano.

Dalle discussioni fatte in argomento, alla Camera e nella stampa, una dimostrazione è emersa limpida e irrefutabile, questa: che per le condizioni della produzione granaria in tutto il mondo non sarà più possibile tornare a quei bassi costi di produzione che turbano i sonni dei latifondisti italiani dopo il 1884 e che diedero pretesto di elevare la prima barriera doganale contro i grani stranieri.

Per una quantità di cause (vedansi in proposito gli studi dello Einaudi, *Corriere della sera* 29-30 marzo 1909) il costo di produzione del grano tende ad equilibrarsi verso un punto stabile e tale da non poter più fare una sfrenata concorrenza ai paesi importatori. Il che vuol dire, in semplici parole, che mantenendo l'attuale regime doganale, l'Italia potrà veder salire i prezzi fin sopra le 35 lire negli anni di scarso raccolto, come è avvenuto ora, senza mai vederli scendere a meno di 26-27 lire negli anni di maggiore abbondanza.

Questo pronostico se è tutt'altro che lieto per il consumatore in genere, è addirittura penoso per il consumatore operaio. Quando si parla di dazi, di caro vivere e di politica dei consumi, si ha forse torto di non distinguere abbastanza fra dazio e dazio, fra consumi e consumi e fra classe e classe di consumatori. Così avviene, per esempio, che si continui a *quater* gli ingenui col gridare che i più alti salari compensano largamente della perdita del più alto prezzo del pane, senza che essi, gli ingenui, si accorgano di essere zimbello di una demagogia di nuovo conio. Altri poi gridano e sostengono a loro volta — con quanta ragione non si sa — che, per debito di giustizia, se si vuole l'abolizione dei dazi protettivi dell'agricoltura,

si deve pur volere l'abolizione immediata dei dazi industriali.

Noi — e ci teniamo a ripeterlo per quelli che non avessero voglia di intenderci — siamo avversari decisi di tutti indistintamente i dazi, ma la nostra avversione per tutti gli artifici che alterano le leggi fondamentali della concorrenza, rincarando la vita delle moltitudini ad esclusivo beneficio di pochi, non ci impedisce di discernere e di incominciare a colpire l'artificio più dannoso.

Quale è il mezzo più sicuro e più razionale per avvicinarci al socialismo? Secondo il nostro modesto avviso è quello di assicurare a tutti i nati di donna — buoni o cattivi, malati o sani — un minimo di esistenza. E in che consiste questo minimo? Evidentemente nel pane e nella casa.

Ora è chiaro che per assicurare una data cosa bisogna eliminare le cause che la rendono instabile ed incerta. Il pane e la casa sono consumi che vanno considerati con particolare attenzione. Del resto tutti i paesi in progresso nella curva dei salari non hanno trascurato di dedicare le maggiori cure a mitigare i prezzi dei generi di maggior consumo. Sissignori, la civiltà ha due termini: salario alto e consumi di primissima necessità a buon mercato.

Soltanto il noto buon senso di Giolitti è capace di dare ad intendere che non meriti preoccuparsi del prezzo del pane quando il migliorato salario ne può far tollerare l'aumento. Supponiamo che il salario di un operaio contenga dieci volte il prezzo del pane di cui abbisogna giornalmente, cioè che stia nella proporzione di 30 a 300. Per mantenere inalterate queste proporzioni bisognerebbe che ad ogni 5 centesimi di aumento nel prezzo del pane dovesse corrispondere un aumento di 50 centesimi nel salario. Per effetto dell'aumento del prezzo del pane crescono proporzionalmente tutti gli altri generi, quindi i 50 centesimi sono la reintegrazione esatta della perdita dovuta al maggior costo del pane.

E' vero che Giolitti ha detto che i salari sono aumentati persino del 200 0/0; gli operai non se ne sono accorti, ma se lo ha detto lui basta. Il pane non è ancora aumentato, e spezziamo, non aumenterà forse mai del 200 0/0, talché, a rigore di aritmetica ministeriale, sarebbe ancora il salario in debito col pane.

Il salario è ancora — sino a dimostrazione contraria — un reddito molto instabile — più instabile certo della pensione di S. E. il presidente del Consiglio dei ministri —; l'obbligo di consumar pane è invece un obbligo fisso almeno per coloro che non hanno ancora trovato modo di sostituirlo con qualche cosa di meglio. Orbene la cruda disparità dei due termini, salario e pane, sta appunto nei loro due diversi caratteri.

Il salario va soggetto a frequenti interruzioni per malattia, disoccupazione, sciopero, ecc.; il danno emergente dal lucro cessante sarà dunque tanto maggiore quanto sarà più alto il costo di un genere il cui acquisto non può essere nè sospeso, nè differito.

Ci si potrebbe obiettare che come gli operai ripariano ai danni occasionali dalla interruzione del guadagno mediante le casse di malattia, di disoccupazione e di resistenza, così potrebbero ripariarsi anche se i minimi di vita fossero elevati, bastando all'uopo elevare i sussidi, ma qui sta appunto l'errore. Le forme di previdenza, oltre al non avere che una efficienza molto limitata, non si sviluppano che in determinate condizioni economiche.

I dazi sui filati di cotone e sul ferro sono certamente esiziali per il consumatore, per-

chè gli rincarano l'indumento e la suppellettile di cui ha bisogno tanto quanto ha bisogno di pane, tuttavia dal complesso punto di vista del consumatore operaio, cioè del consumatore obbligato a subire frequenti interruzioni nel reddito, il manufatto più caro costituisce sempre un danno meno gravoso appunto per il suo carattere di differibilità. Si può aspettare il momento più favorevole, cioè il momento in cui si lavora e si guadagna, per comperare il vestito o il mobile in ferro, ma non si può aspettare neanche un giorno a comperare il pane, come non si può far aspettare molto la pignone al padrone di casa.

L'alto prezzo dei generi assolutamente indispensabili e di improrogabile acquisto non può che risolversi in una diminuzione della capacità di attesa e di differimento del guadagno per la massa operaia, ossia in una diminuzione della capacità di resistenza. E questa verità è tanto più vera per quei paesi che, come l'Italia, basano tutta la resistenza sulla sola possibilità di aver garantito il pane.

Col migliorare il salario, l'operaio intende ad elevarlo tutto il suo tenore di vita, perciò si impegna in maggiori spese. Ma se le spese per il minimo saranno alte, il giorno in cui dovrà decidersi tra una resistenza troppo rischiosa ed una sottomissione ai patti offertigli dal padrone, molto probabilmente si risolverà per quest'ultima. V'ha di più: l'alto costo del minimo di vita impedisce di preparare l'organizzazione per conquistare i miglioramenti.

Imμεσα la pompa fiscale nel f. n. d. dei consumi di maggiore acquisto, essa assorbe e disperde su di un terreno arido il risparmio destinato a organizzare le battaglie del lavoro. Un minimo di vita a basso costo è incentivo di unione; il pane a prezzo alto è invece fonte di egoismo individuale e di discordia.

Noi dunque chiediamo l'abolizione dei dazi sui grani — oltretutto per le ragioni edotte dagli igienisti e dagli economisti che vedono l'interesse generale al disopra del particolare — perchè il regime del pane costituisce il fulcro della politica dei consumi e di una politica consona agli interessi dei lavoratori. Abbiamo tutto l'interesse a che il prezzo del pane si consolidi quanto più è possibile in un termine fisso, e che questo termine sia il più basso possibile.

Certo liberare il primo alimento umano dalle imposte medioevali, non vuole ancora dire liberarlo da tutte le speculazioni. Certo il pane è caro, non solo per gli effetti del dazio, ma anche perchè è costretto a passare per le storte capitalistiche. I *trust* dei mulini e tutta la falsa organizzazione industriale messa in atto dalla speculazione privata fanno sì che quel pane di grano, che in un migliaio di comuni d'Italia non arriva affatto, malgrado la nostra vantata civiltà, serva invece ad arricchire molti speculatori, ma l'organizzazione sindacale e cooperativa cospira appunto a togliere di mezzo anche queste speculazioni.

Le azioni sono multiple e contemporanee e tendono tutte ad un fine. La barriera doganale bisogna però che salti. Con ciò non veniamo neppure a dire che l'agricoltura delle provincie meridionali — tanto arretrata malgrado il ventennale protezionismo doganale — debba essere abbandonata alle sole sue forze.

Si è detto nella recente discussione avvenuta alla Camera, tanto da fannulloni che da avversari della protezione, che se la produzione cerealicola del meridionale è tanto arretrata, ciò è da ascrivere alle condizioni meteorologiche ed idrografiche di quelle regioni. Orbene noi non possiamo credere che il mantenimento del dazio valga mai a far piovere di più o a condurre le acque ad irrigare le campagne. Per questo ci vorranno dei lavori, e noi non abbiamo mai inteso di impedire al governo di intervenire a favore dell'agricoltura del meridionale. Intervenga il governo; tagli nei bilanci

militari e dia per i lavori produttivi; spezzi il latifondo, modifichi il sistema di imposte che grava sulla proprietà rurale, apra scuole agrarie, metta a disposizione dei coltivatori che sono rimasti ai sistemi egiziani i mezzi tecnici moderni, incoraggi chi fa meglio; ci troverà sempre consenzienti. Ma il dazio sia abolito.

Il proletariato, come ogni altra classe, più di ogni altra classe, ha interesse a che le sussistenze crescano: che crescano e che siano messe sempre più alla portata di tutti. Ma il dazio cala.

Il dazio rappresenta una incrostazione parassitaria non più in armonia coi tempi presenti. Il dazio va dunque abolito.

r. r.

Il prof. Achille Loria e il dazio sul grano

Il Dazio sul grano — ha risposto Achille Loria a chi lo intervistava a nome del *Corriere d'Italia* — non corrisponde più al suo scopo. Esso infatti fu istituito per mettere un riparo alla invasione del grano lanciato sul mercato europeo dalla concorrenza americana. Ma questa concorrenza fu cosa transitoria — e l'on. Lampertico, membro della commissione per il dazio sul grano — segnalava già a quei tempi che il fenomeno aveva carattere passeggero. Gli americani hanno ormai esaurita la coltura delle terre vergini, per cui il pericolo della concorrenza americana è scomparsa.

Perciò oggi il dazio sul grano è non più giustificato. In linea di massima il dazio sul grano è una delle imposte più inique, contraria ai principi fondamentali della scienza finanziaria perchè una gran parte di quest'onere, pagato dai consumatori, non va allo Stato.

Il dazio sul grano è un vero furto organizzato; in forza del medesimo si può dire che alcuni cittadini, già privilegiati dalla fortuna, mettono le mani nelle tasche altrui.

L'ALTO PREZZO DEL PANE

Dal *Boletino del Ministero di Agricoltura* togliamo il listino del prezzo del frumento sui principali mercati del mondo alla fine del marzo ultimo scorso:

Parigi L. 25,57 al quintale — Berlino L. 26 — Vienna L. 26,50 — Budapest L. 26,50 — Londra L. 20 — New-York L. 20,50 — Chicago L. 19,35.

In Italia il prezzo era ed è di L. 31 a L. 32.

E' stato già dimostrato che l'abolizione del dazio sul grano diminuirebbe il costo del pane di parecchi centesimi al chilo.

Il conto è semplice: 100 chili di grano danno 94 chilogrammi di farina, 4 di crusca e due di perdite e di calo. Il dazio sulle farine è di L. 11,50 il quintale, quello sulla crusca di L. 3,80 il quintale. Complessivamente per ogni quintale di grano si devono pagare 9 lire e 11 centesimi di dazio. Quindi per un chilogrammo di pane l'aumento che deriva dal dazio è di 9 centesimi.

E si potrebbe pure dimostrare che il costo di produzione per quintale di grano, venduto a 25,6 lire avrebbe un margine di guadagno ancora di 6 o 7 lire.

Il che vuol dire che togliendo il dazio doganale, la coltivazione sarebbe ancora remunerativa.

Ad ogni modo l'attuale rincaro del pane non è giustificato neanche dalle condizioni del mercato.

Infatti i contratti per luglio 1908, giugno 1909 furono fatti sulla base di L. 32,50 a 33,50 per le farine da pane comune ed i nuovi contratti per l'anno 1909-1910 sono stati fatti rispettivamente sui prezzi di L. 35 a 36,50!

Però a tutto il mese di giugno, la maggior parte dei proprietari paniciano con farine comprate col vecchio contratto 1908-1909 per cui il prezzo del pane — se mai — dovrebbe aumentarsi, non adesso, ma al 1° luglio prossimo.

Invece i proprietari lucrano la differenza alle spalle dei consumatori.

Non dimentichiamo i serrati e gli scioperanti.

Che la solennità del 1° Maggio non ci faccia dimenticare che ci sono dei nostri compagni in lotta contro il capitalismo ingordo e prepotente.

Gli *zacheriani* o i serrati o scioperanti — italiani da oltre tre mesi, e la serrata dei fornai della provincia di Milano comincia a far sentire i suoi contraccolpi travolgendo nella disoccupazione migliaia d'altri operai.

Non dimentichiamo del 1° Maggio e raccogliamo i fondi per la resistenza.

Nel prossimo numero cominceremo a pubblicare le liste di sottoscrizione.

All'invito della Ditta a che le operaie e gli operai si presentassero a fare le nuove iscrizioni, risposero un numero infimo di operaie. Coloro che appartengono alla Lega cattolica e che nell'assemblea del "Pasque" dichiararono che si sarebbero mantenuti solidali alle deliberazioni della maggioranza, quell'infimo numero di operaie che dichiararono che non avrebbero mai tradito, perché la maggioranza le avesse rispettate, si sono presentate a iscriversi senza preoccuparsi delle vittime che la Ditta intendeva fare e che avrebbe indubbiamente fatto se l'esempio delle socie della Lega cattolica fosse stato seguito dalle molte altre.

Fortuna che le altre operaie hanno avuto buon senso e tanta coscienza da resistere, ad onta di tutte le mene degli avversari.

Un altro fatto che merita di essere riferito per la cronaca dello sciopero fu un avviso affisso dal Consiglio d'Amministrazione della Cooperativa Cattolica di Consumo nei propri locali.

In detto avviso « si pregano i soci in arretrato col pagamento a volersi mettere in regola al più presto possibile, avvertendo che dopo quindici giorni dalla pubblicazione del «lavorio», ai ritardatari verrà sospesa la distribuzione della merce ».

Tale avviso fu da tutti ritenuto un mezzo indiretto d'intimidazione contro gli operai serrati che vanno alla Cooperativa Cattolica a far le loro provviste.

Infatti, chi più degli operai serrati poteva aver bisogno del credito? Chi più degli operai serrati poteva essere in arretrato coi pagamenti?

Sabato sera, poi, si è verificato un altro caso che completa il connubio cattolico-Mostert.

Il Comitato pro serrati aveva lanciato un appello agli operai impiegati presso altri stabilimenti invocando l'oblio di solidarietà pro serrati.

I cattolici si misero a far propaganda contro e si fermarono presso coloro che'erano incaricati di ritirare il denaro per segnare quelli che ne versavano. A quale scopo? I maligni dicono: pro Mostert.

Alla Commissione operaia, — chiamata in Municipio, ove trovavasi il Sottoprefetto, il Sindaco, tutta la Giunta e il Presidente dei Proibitori, — venne proposto che la vertenza sia deferita al Collegio dei Proibitori per le industrie tessili, che si costituirà in Collegio Arbitrale.

Il Segretario della Camera del Lavoro, a nome della Commissione operaia, rispose che nulla aveva in contrario anche la questione fosse deferita al Collegio dei Proibitori, purché la Ditta riaprisse subito lo stabilimento riammettendo tutti gli operai.

Sottoprefetto e Presidente dei Proibitori assicurano che ciò sarebbe stato fatto, essendo indispensabile perché il Collegio possa giudicare con serenità e tranquillità.

Gli operai hanno accettato la proposta. La accetterà la Ditta?

LIVORNO. — I lavoratori in cordami. — Appena ricostituita la Lega, gli operai lavoratori in cordami addetti allo stabilimento Del Chicca hanno presentato, a mezzo della Camera del Lavoro, una richiesta di aumento di salario equivalente all'attuale paga che percepiscono gli operai della stessa classe di Carrara, adibiti ai medesimi lavori.

La paga che essi attualmente percepiscono, per quanto rappresenti una buona conquista di fronte a quella di parecchi anni fa, è sempre bassissima in confronto ai bisogni sempre crescenti della famiglia per il continuo rincaro dei viveri e delle pigioni, ed in confronto di ciò che normalmente percepiscono altre categorie di lavoratori a Livorno.

Essi guadagnano tre lire al giorno lavorativo, e tutto sommato non arrivano mai a guadagnare più di lire settantotto all'anno, guadagnando in media al massimo un paio di lire al giorno.

L'aumento chiesto è di cent. 70, pari a centesimi 37 all'ora.

L'agitazione dei pastai. — I lavoratori pastai hanno stabilito di presentare ai proprietari di pastifici il seguente memoriale, che dovrà essere approvato dalla Camera del Lavoro e dalla Federazione Nazionale dell'arte bianca.

Tariffa.

Capifabbrica L. 4,80.
Operai addetti ai torchi grandi, impastatori e granole L. 4; per la manutenzione del torchio L. 4,5; per i torchi piccoli meno di quattro pastori L. 3; al più L. 4.
Portantini del genere L. 3.
Donne L. 1,80.

Orario.

Entrata: uomini ore 7; donne ore 7,30.
Uscita: ore 17.

Varie.

Riconoscimento dell'Ufficio di Collocamento. Il personale dev'essere addetto alla sola fabbricazione e non ad altri lavori.
Il lavoro straordinario da ragazzi L. 1,40 per ogni pasta.

EMPOLI. — Scioperi. — Continuo lo sciopero degli operai della S. A. L. T. di Castelfiorentino.

La solidarietà fra gli scioperanti è completa; la Ditta non ha potuto trovare erumiri.
Perché il Commissario prefettizio voglia intronnettersi per diminuire la vertenza sorta in seguito all'ingiustificato licenziamento di 5 operai.

È terminato invece lo sciopero dei mattonai della ditta Chiarugi, avendo questa concesso 55 centesimi d'aumento per ogni mattoni, e avendo accettato tutte le altre domande del memoriale.

Un tentativo della Ditta di non riammettere al lavoro otto operai fu sventato dalla solidarietà dei lavoratori.

Federazione Nazionale dei Lavoratori della Terra (Bollettino settimanale).

Contro gli eccidi proletari.

Alla riapertura della Camera si discuteranno le interpellanze presentate dal Gruppo socialista a proposito degli eccidi proletari.

La discussione varrà a risolvere il dibattito intorno al progetto Turati che sarà ripresentato.

L'azione del Gruppo parlamentare dev'essere sostenuta dalla solidarietà delle organizzazioni.

La Federazione Nazionale invita pertanto tutte le Leghe a radunare le proprie Assemblee e i propri Comitati Esecutivi ed a manifestare al Governo la volontà della massa organizzata.

Questo fermo pensiero dei lavoratori della terra d'Italia si esprimerà con la dimostrazione organizzata da questa Federazione Nazionale.

Le Leghe devono telegrafare al Governo — nei giorni 5, 6, 7 e 8 — la espressione della loro volontà.

Dalla solennità della dimostrazione dipende per buona parte l'efficacia dell'azione che i deputati svolgeranno in Parlamento.

Ispezioni - Sopralluoghi - Riunioni.

Mazzoni si è recato nella settimana scorsa a Cremona, Lodi, Milano, Verelli. A Verelli è intervenuto alla riunione della Federazione dei Contadini per l'agitazione che quei lavoratori hanno iniziato allo scopo di conquistare le 8 ore di lavoro.

A Lodi e Milano ha preso accordi per l'organizzazione dei contadini nella zona Milanese.

Carlo Vezzani si è recato a Concordia, Finale e Mirandola per assumere notizie sui contratti della monda del riso. A Mirandola ha pure partecipato al Congresso delle Organizzazioni dei lavoratori della terra, riferendo su la emigrazione ed i rapporti delle correnti Modenesi con il proletariato delle zone di emigrazione.

Convegno delle organizzazioni di Grosseto.

Per il giorno 9 maggio è convocato a Grosseto un importante Convegno delle organizzazioni del Grossetano.

Tra l'altro si dovrà discutere delle questioni delle terre, invasioni e provvedimenti per risolverle ed eliminarle. Affinità collettive e concorsi cooperativi.

Al Convegno interverranno Nino Mazzoni per la Federazione Nazionale e Nullo Baldini.

Movimento Federale e Camerale

Camera del Lavoro di Firenze (Del Buono).

— Ufficio di collocamento. — Si cercano: 2 fabbri-fumisti per Intrà; 2 stuccatori per Milano; 2 sarti militari per Tortona; 2 lottatori per Tortona; 1 direttore tecnico per segheria elettrica, esperto nella vendita del legname, per le Marche; 1 abile cestale capace di eseguire anche lavori fini, età dai 20 ai 30 anni, da assumersi come maestro di una scuola di panaiari nel Parmense, mensile L. 90, orario limitato, riposo festivo, probabili aumenti; 2 abanisti pel Veneto; 4 calzolari per Milano; 1 capo operaio provetto per le fabbricazioni di carta da sigarette; un povero per filati di lino e canapa per la Lombardia.

Conquisce di mattoni. — 1 mattonai dei comuni di Signa e Lastra a Signa, dopo una attiva propaganda fatta dai compagni Maranghi e Galli, si costituirono in lega di resistenza.

I buoni risultati della loro costituzione in lega si sono immediatamente verificati poiché dopo un'agitazione lunga e laboriosa sono riusciti a stipulare un contratto di lavoro col proprietario della fornace di Lastra a Signa signor Tito Frosini; questa per i mattonai di Signa rappresenta una bella vittoria.

Per la buona riuscita dei mattonai si interessò anche il compagno Sanesi Carlo consigliere comunale.

Avanzate di categorie. — Si adunarono, 16 corr., sez. Guerra; il 18, lega mattonai; il 19, lega calzolari; il 20, Nettezza pubblica; il 22, scuolieri (finitori); il 23, pastai e il 24, Comunisti e impiegati.

La Camera del Lavoro di Livorno

contro il dazio sul grano.

Il Consiglio Generale della Camera del Lavoro di Livorno, radunato espressamente, ha deliberato di pubblicare un manifesto nell'occasione del Primo Maggio, incitando gli operai ad abbandonare il lavoro per quel giorno sacro alla manifestazione mondiale, e di preparare per la domenica — 2 maggio — un imponente corteo ed un grande comizio pubblico di protesta contro il dazio sul grano ed in favore del suffragio universale, aderendo concordemente all'invito della Confederazione Generale del Lavoro.

Camera del Lavoro di Lugano. — Egredi Compagni. — 1 Muratori e Manovali di Lugano e dintorni, esaurite tutte le forme tentate da un accordo cogli imprenditori e capitalisti, sono costretti a ricorrere all'ultima arma dello sciopero, il quale comincerà giovedì, 29 corr.

Dovere assoluto di tutti i lavoratori e di tutti gli amici degli operai è quello di impedire che possano venire sulla piazza di Lugano degli operai dell'arte muraria. Confidiamo in un'attiva e gelosa opera di sorveglianza: la forma di aiuto più efficace e doverosa che possiate dare ai compagni di Lugano nella lotta ormai ingaggiata a difesa più di diritti morali inerenti alla organizzazione che a interessi materiali.

Salute e solidarietà.

Per il Comitato d'agitazione G. CANEVASINI.

Leggete e diffondete l'AVANTI!, l'organo di difesa del proletariato.

L'opera della Camera del lavoro di Padova

Sabato scorso ebbe luogo il Consiglio Generale della Camera del lavoro di Padova chiamato ad approvare la relazione morale e finanziaria degli anni 1907-1908.

Riportiamo anche noi quanto fece questo istituto senza clamori e bagolamenti rivoluzionari.

E partiamo citando la relazione del segretario che comincia dalle

Agitazioni, scioperi e vertenze.

Rilevò innanzi tutto l'agitazione dei parrucchieri, che cominciò nel 1906, per il riposo settimanale e la regolarizzazione dell'orario giornaliero; quella dei panettieri per l'abolizione del lavoro notturno e quella degli agenti per il riposo festivo, tutte riuscite.

Nel 1906 si ebbe pure lo sciopero dei braccianti di Arzarello i quali ottennero il 50 % di più sugli stipendi.

Nel 1907 si ebbero gli scioperi dei braccianti della ditta Carboni di Bologna, dei muratori della ditta Paglia di Milano, dei pittori della Ditta Lando, dei vetrai, dei falegnami e dei veturisti della Ditta Fai. Notevole quello dei fornai e la conseguente serrata dei padroni; agitazione che si ripeté nel principio del 1908 e che condusse alla completa vittoria degli operai sanzionata ultimamente col noto lodo arbitrale delle rappresentanze delle due parti.

In provincia pure ebbero scioperi ed agitazioni: notevoli quella dei cavatori e scapellotti di Monselice; dei contadini di Villa del Conte, Cartura, Campagna Lussia, tutte queste vertenze o scioperi si chiusero con buon successo modificando gli orari e i salari a vantaggio dei lavoratori.

Nel 1908 si ebbe un numero maggiore di agitazioni e di scioperi. Vanno notati quelli dei tipografi della ditta Molini, finito quello della vittoria completa dell'organizzazione, quello dei carrozzai, dei panettieri, degli addetti dei veturisti alle dipendenze di alcune Sezioni, come quelli degli scapellotti e cavatori della ditta Girardi di Monselice, degli infermieri dell'ospedale che conquistarono notevoli miglioramenti economici e d'orario, e i gioiellieri che con le 9 ore ebbero un aumento di stipendio, il riconoscimento dell'organizzazione e della festa del Primo Maggio.

Mise in rilievo l'agitazione dei dipendenti dal Comune di cui si attende a giorni la soluzione da parte dell'amministrazione, con la certezza che non mancherà a loro di avere dei miglioramenti di stipendio e di carriera.

Notò pure come il boicottaggio alla Ditta Perazolo, che licenziò ingiustamente un operaio falegname, finì colla vittoria dell'organizzazione.

Propaganda.

La propaganda per l'organizzazione venne fatta in città e in provincia specialmente quando fu assunto come propagandista il Ferraresi; tennero conferenze in molti paesi i commissari e compagni Maran, Bordighi, Rodomonte, Paci, Piccinato ed altri, compreso, nel 1908, il segretario camerale.

Tennero pure conferenze di propaganda ed educative l'Altobelli, Barbaroni, Degiovanni ed altri.

Scuole serali.

Notò come malgrado il mancato sussidio Comunale — per il settarismo della G. P. A. — le scuole serali di disegno e per l'istruzione elementare si apersero lo stesso negli anni 1907-08 dando buonissimi risultati, aiutate dal concorso dei due istituti cittadini, Banca Popolare e Cassa di Risparmio, la quale ultima con lodevole pensiero portava il sussidio da L. 300 a L. 500, confortando così l'iniziativa della Camera del lavoro a favore della educazione delle classi lavoratrici.

(Continuare.)

Corrispondenze

MILANO (Vautrin). — Domenica u. s. ebbero luogo a Milano due comizi.

In un parlò Filippo Turati rivolgendosi un denso ed elevato discorso ai giovani socialisti, nell'altro parlarono parecchi sindacalisti ed anarchici in favore dei processandi di Lucca.

Tra gli oratori notammo F. Corridoni, L. Merlino V. Corradi, i ferrovieri Signorini e Luraghi, i quali conclusero tutti inneggiando alla rivolta armata contro la borghesia.

In questo Comizio vi erano presenti tra guardie e carabinieri e spie circa cento persone la qual cosa serve ancora a dimostrare come la polizia di oggi — in fatto di concessione politica — sia ancora uguale a quella creata di altri tempi.

I fornai della regione lombarda continuano gagliardamente nella lotta iniziata.

Né la fame, né la miseria più mordace che li travaglia valgono ad indebolirli ed a farli stancare.

Hanno lo spirito della fierezza della causa per cui combattono che vibra loro nell'anima ed è quanto basta a tenerli forti e sicuri della coesione di classe.

In questi giorni la stampa dei vari partiti ha continuato ad incrociarsi di polemiche aere fra i rappresentanti delle due classi in lotta.

Il Quaglini da un lato, con dati e cifre difende le ragioni degli operai ed il cav. ragioniere Sommare con sofismi e calcoli troppo logoritmici difende la Lega industriale.

Ciò che di grave e di inevitabile si preannuncia sulla piazza lavorativa è una enorme disoccupazione in tutte le categorie operaie della classe edile ed in essa già si nota un fermento assai preoccupante contro i signori industriali laterizi che ne sono i principali responsabili.

Il rag. L. N. Cattaneo della Camera del Lavoro già mi diceva che i muratori disoccupati per lavori sospesi, od altro, ammontano a circa quattromila!

I presidenti all'ordine danno certo un brutto esempio pratico sulle norme che devono regolare l'ordine stesso.

Gli operai in lotta hanno tratto molto incoraggiamento dal pronto intervento della Confederazione Generale del Lavoro che con tanta sollecitudine si è interessata della loro battaglia.

L'invio del compagno Lodovico d'Aragnone a fatto buonissima impressione tra i combattenti.

Anche il Quaglini è ammirato per la attività che spiega a favore di questa santa causa.

Mentre scrivo sono sparsi, per tutti i punti più pericolosi della Provincia, squadre di vigilanza che sorvegliano l'andamento delle fornaci in questi giorni.

Frattanto ciò che resta di saldo e di incolabile, in questi operai, è la fiducia nella propria vittoria, la quale — data la loro condotta — non potrà mancare di arridere loro in tutta la sua interezza legittima.

A queste mie note sulla vita combattiva milanese del proletariato devo aggiungere una che impensierisce.

Il compagno Pietro Premoli trovò da circa 20 giorni obbligato al letto per malattia.

A Milano, è uno dei più stimati compagni per altezza d'ingegno e per forza e costanza di attività spiegata a favore dell'organizzazione.

I panettieri specialmente lo conoscono e lo amano, e non solo quelli di qui, ma quelli di Varese e di Brescia che lo hanno avuto buon collaboratore in parecchie agitazioni.

Noi p. rianto, al buono e valoroso amico, mandiamo i nostri fervidi auguri di pronta guarigione.

Associamo di cuore i nostri auguri per la pronta guarigione del compagno Premoli. (N. d. R.).

CHIANALE ALBERTO, gerente responsabile. Torino - Tip. Cooperativa. Corso Stupinigi, 9.